

“Suo marito si mosse e andò da lei per parlare al suo cuore e ricondurla con sé”
(Giudici 19,3).

Un laicato fedelmente maturo spiritualmente e umanamente

1. Introduzione

La formazione è il punto cruciale del nostro discorso, perché è proprio questo l'ambito in cui si plasma la nostra identità, il nostro stile e si decide la qualità della nostra presenza cristiana. La *Christifideles laici* ha dedicato ampio spazio al tema della formazione, ribadendone l'assoluta priorità pastorale: “La formazione non è il privilegio di alcuni, bensì un diritto e un dovere per tutti” (n. 63). Suo obiettivo fondamentale è “la scoperta sempre più chiara della propria vocazione e la disponibilità sempre più grande a viverla nel compimento della propria missione [...] I fedeli laici devono essere formati a quell'unità di cui è segnato il loro stesso essere di membri della Chiesa e di cittadini della società umana (n. 59)”.

Oggi il processo della formazione cristiana deve purtroppo fare i conti con l'intralcio di una crisi generalizzata dell'educazione. La carenza di ambienti formativi veri e di autentiche figure di educatori testimoni si riscontra oggi un po' dappertutto, e ciò tocca le famiglie, la scuola, le nostre stesse parrocchie. In questa crisi generale, capita spesso, nei nostri ambienti ecclesiali che vi sia una difficoltà in più: una carenza-mancanza sul piano dell'educazione alla corresponsabilità (cfr. primo incontro). Da una parte:

- molti sacerdoti non si fidano dei laici, ai quali vorrebbero affidare solo mansioni esecutive ed amministrative, riservando a se stessi tutto quanto riguarda la pastorale, il progetto educativo, la catechesi; il risultato è che, non avendo essi il tempo da dedicare a tali attività, esse sono in sofferenza. I sacerdoti inoltre sono spesso i primi a non valorizzare le risorse che ci sono in parrocchia, limitandosi ad affidare incarichi esecutivi alle persone di immediata disponibilità, senza cercare di reperire e motivare persone che potrebbero adempiere ad incarichi di maggior livello. Essi devono rendersi conto che, mentre in passato era possibile gestire direttamente tutte le attività della parrocchia, circondandosi di collaboratori ed inservienti tuttofare, oggi servono laici motivati, qualificati e di alto livello e bisogna imparare a sceglierli, motivarli e mantenerli. Dall'altra parte:
- molti laici sono ancora malati di “clericalismo”, non vogliono assumersi responsabilità; nelle parrocchie vi sono molte persone di buona volontà, che svolgono una miriade di attività ma che non vogliono assumersene la responsabilità e che non vogliono assumersi la funzione di guida di altri collaboratori. Un'ulteriore difficoltà si ha nel fatto che il mandato dei parroci è (dovrebbe essere) novennale, mentre spesso il laicato resta attivo in parrocchia per periodi più lunghi; deve essere maggiormente curata la continuità dei mandati laicali al succedersi dei parroci, garantendo quando possibile un periodo di sovrapposizione fra parroco uscente e parroco entrante per il passaggio delle consegne .

Appare più che evidente come, laddove si viva questo contesto di mancanza di corresponsabilità, la “formazione” dei fedeli laici sarà sempre parziale, incompleta, sterile.

2. Le indicazioni della *Christifideles Laici*

Il capitolo V della *ChL* (ed in genere tutto il documento), che si intitola “perché portiate più frutto – la formazione dei fedeli laici”(invito ad una lettura integrale del testo) ci offre alcune linee portanti per il tema di questa sera. Dall’invito a crescere e a maturare, deriva “la necessità di una formazione integrale e permanente dei fedeli laici”: il documento ricorda come formazione primaria la formazione spirituale e, immediatamente connessa, la formazione dottrinale.

Nel dialogo tra Dio che chiama e la persona che è interpellata nella sua responsabilità si situa la possibilità, anzi la necessità, di una formazione integrale e permanente dei fedeli laici, alla quale i Padri sinodali hanno giustamente riservato un'ampia parte della loro attività. In particolare, dopo aver descritto la formazione cristiana come “un continuo processo personale di maturazione nella fede e di configurazione con il Cristo, secondo la volontà del Padre, con la guida dello Spirito Santo” (n. 57), hanno chiaramente affermato che “la formazione dei fedeli laici va posta *tra le priorità della diocesi* e va collocata *nei programmi di azione pastorale* in modo che tutti gli sforzi della comunità (sacerdoti, laici e religiosi) convergano a questo fine (n.57).

2.a. Una crescita in equilibrio tra solida stabilità e cammino permanente

È anzitutto importante il richiamo che viene fatto alla crescita. È questa, infatti, una dinamica che appartiene alla vita cristiana *tout court*. Non possiamo mai, in sostanza, considerarci giunti ad una meta; al contrario, siamo continuamente chiamati a porci in cammino in ogni età della vita. A ciascun tempo dell’esistenza umana si accompagna una diversa modalità attraverso cui sviluppare quella crescita che consiste sostanzialmente nell’accogliere sempre e pienamente la ricchezza dello Spirito, e nel saperla ritrasmettere. Evidentemente la crescita, se è autentica, non è fine a se stessa, ma volta a costruire una stabilità di fede. Non si sottolinea la stabilità di chi crede di essere arrivato, ma quella espressa da alcune grandi scelte compiute, che vanno comunque continuamente ripensate e rimotivate. La loro compiutezza, paradossalmente, sta proprio nell’approfondirle e nel riviverle, trovando sempre nuove buone ragioni che le mettono alla prova. Il laico maturo nella fede è quindi colui che ha una solida stabilità da un lato, ma si pone in un cammino permanente dall’altro. Una scelta compiuta, cioè, è chiamata a rigenerarsi. In caso contrario, la maturità sarebbe una vuota parvenza, una realtà solo apparente.

In questo dialogo, fatto di domande e risposte con il Signore e sviluppato attraverso la vita quotidiana, si costruiscono i momenti in cui si compiono le grandi scelte e si matura, in continuità con l’esperienza di vita precedente. Questi momenti, perciò, ci aprono al radicamento fondamentale nel Signore Gesù e grazie a Lui consentono di portare frutto.

2.b. La formazione integrale e permanente come priorità pastorale

Una formazione integrale e permanente dei fedeli laici appare dunque essenziale.

Una prima considerazione da tenere presente è di carattere pastorale. La *ChL* afferma: “... la formazione dei fedeli laici va posta *tra le priorità della diocesi* ...”. Occorre pertanto interrogarsi, per verificare se la formazione dei fedeli laici, vista in senso pieno ed integrale, sia effettivamente un obiettivo basilare e prioritario della vita pastorale. Bisogna però chiedersi anche cosa intendiamo per formazione integrale e permanente, considerando che essa non va scambiata SEMPLICEMENTE per un insieme di corsi proposti ai laici, o per una preparazione culturale da far loro acquisire. Intendiamo invece riferirci a una formazione unificante per la persona umana. Il compito di realizzarla, affidato a tutte le generazioni di ogni tempo, assume nel momento attuale un’urgenza particolarissima. I laici,

infatti, vivono oggi su più fronti, contemperando esperienze differenti e a volte contraddittorie tra loro: con estrema facilità si passa da un luogo all'altro, da una situazione di vita ad un'altra. È dunque forte l'esigenza di sostenere e accompagnare le persone nell'impegno a fare unità nella propria esistenza. La pluralità di esperienze necessita di una ricomposizione positiva: se i frammenti di vita sono senz'altro importanti, perché in ciascuno di essi siamo chiamati a vivere pienamente, acquistano però un senso solo se c'è un "filo" che li tiene insieme, una luce che li illumina contemporaneamente. Come laici non possiamo quindi non sforzarci di vivere pienamente in ogni frammento della nostra vita; occorre comunque trovare la loro matrice unitaria, proprio grazie alla formazione.

Va considerato, tuttavia, che la dimensione unificante non è securizzante, non consiste, cioè, nel passare sopra i problemi per poi creare un assemblaggio, quasi si trattasse di ordinare le tessere di un mosaico. È invece un *puzzle* che non riusciamo mai a comporre totalmente, perché c'è sempre qualcosa che rimane fuori posto. L'integralità della persona, dunque, è l'elemento di una matrice a cui aspiriamo, è un *télos* verso cui tendiamo.

Se si parla di formazione integrale e di unità della persona, questo significa che ogni elemento della vita del laico è significativo e va vissuto in modo significativo. Tutti gli aspetti della quotidianità devono concorrere alla formazione integrale, in modo che niente di ciò che è umano ne venga escluso. I nostri percorsi formativi spesso non riescono ad essere significativi proprio perché rischiano di essere parziali e di occuparsi soltanto di alcuni aspetti. È invece indispensabile tenere conto della varietà di situazioni e realtà esistenti, per sostenere e accompagnare quel percorso di sintesi - faticoso ma essenziale - che ai laici in particolare spetta compiere.

La formazione integrale muove dalla concezione di un umano che è ricchezza. Questa ricchezza, offertaci dal Signore, ha bisogno di ritrovare una cifra unitaria, attraverso una formazione che renda capaci di discernimento, giudizio e scelta.

2.c. La dimensione progettuale

Una importante dimensione da tenere presente nella formazione è quella progettuale. Ciò è particolarmente significativo nella realtà odierna. Un rilevante problema, che caratterizza la cultura del nostro tempo e riguarda specialmente la società italiana e quelle europee, sta infatti nel vivere incentrandosi sul presente e nella difficoltà di guardare al futuro (è quanto abbiamo in parte visto durante il quarto incontro, circa il passaggio dell'abitare il tempo). Non ne abbiamo la forza spirituale perché la mentalità attuale chiede di consumare tutto subito. La domanda di futuro è quindi molte volte spenta dall'ipertrofia del presente. Il progetto, invece, pur considerando opportunamente il passato e tenendo comunque conto del presente, è teso per sua natura verso il futuro.

Un vero grande tema della formazione dei laici è dunque relativo alla nostra capacità di rapportarci al consumismo dilagante. L'economia ci spinge, per i suoi ritmi ed esigenze, ad un consumo costante e rapido dei prodotti, che sembrano fatti appunto per essere consumati. In questa ottica, però, rischiamo di vedere anche la nostra vita e le nostre esperienze alla stregua di prodotti da consumare. Si tratta di un problema sostanziale, su cui dovremmo adeguatamente riflettere. Si avrà una formazione permanente dei laici, infatti, solo se ci sarà una dimensione progettuale, ma si avrà una dimensione progettuale solo se la speranza e il futuro troveranno il loro spazio nella vita dei laici.

Questa tematica ha notevoli riflessi anche rispetto alla vocazione (come già analizzato settimana scorsa). La dimensione vocazionale implica infatti che si compiano quelle grandi scelte della vita che mettono al centro il futuro e vanno, anzi, ancora oltre. È difficile però effettuarle se idolatriamo il presente. Si tratta di una questione che riguarda il matrimonio o la consacrazione, ma anche le scelte che una persona sente come caratterizzanti della sua vita. La prospettiva critica da adottare nei confronti del consumismo, quindi, non può limitarsi all'esercizio di uno stile di vita intelligente, o al rapportarsi alla società in modo non passivo, ma deve consistere soprattutto nell'optare per una

dimensione progettuale della vita. Essa ci consente di costruire una formazione permanente e di sentirci in cammino verso mete in parte raggiunte, perché rappresentano scelte fondamentali compiute, e in parte da riconfermare giorno dopo giorno.

Il carattere integrale e il carattere permanente della formazione, dunque, si richiamano e si collegano continuamente tra loro, permettendo di fare incontrare il Vangelo con la vita. Su questo si gioca l'unità della persona. La Chiesa italiana ha insistito notevolmente, negli ultimi anni, sulla necessità di una pastorale che trovi una convergenza "unitaria", anche se tale obiettivo è ben lungi dall'essere divenuto patrimonio vivo delle nostre comunità ecclesiali. Il tema di una Chiesa non frammentaria è stata la grande idea sottesa al Convegno ecclesiale di Verona, fortemente condivisa in quella occasione, ma ancora da sviluppare appieno in termini operativi. Si rischia infatti che la specializzazione, che pure è un dato positivo, divenga totalizzante. A livello culturale sta invece emergendo con forza la necessità di superare gli eccessi di una tale specializzazione, che ostacolano l'unità della persona. Allo stesso modo, se nella vita della Chiesa non riusciremo a trovare i luoghi unitari in cui le diverse dimensioni vanno a contemperarsi, risulterà problematico offrire e costruire una formazione permanente e integrale.

2.d. L'esercizio della corresponsabilità.

Come dicevamo nell'introduzione a questo incontro, la dimensione della corresponsabilità è fondamentale per i laici anche dal punto di vista formativo. Ogni volta che spazi di corresponsabilità non vengono adeguatamente valorizzati nella vita della Chiesa, non compiamo certo un attentato ad una pseudo-democrazia, ma di fatto non contribuiamo alla formazione integrale e permanente di un laico cristiano maturo, perché non gli offriamo, accanto alla dimensione di formazione pensata, anche l'esperienza della formazione vissuta.

La corresponsabilità aiuta a comprendere la propria responsabilità e ad esercitarsi in essa. Questo vale in modo particolare per i laici. Una vera corresponsabilità è veicolo di quella comunione che è un dono del Signore da imparare ad accogliere e a riconoscere anche grazie ad un esercizio vivo.

Nel nodo vocazione-responsabilità si gioca infatti la dimensione più profonda dell'essere laici. La (cor-)responsabilità non va vista perciò come peso opprimente collocato sulle nostre spalle, ma come la gioia di rispondere ad una chiamata che è il messaggio del Signore per noi, a un appello che troviamo dentro di noi e contemporaneamente leggiamo nella quotidianità. Il rapporto tra vocazione e responsabilità, dunque, si sperimenta prima di tutto nella esistenza: la domanda a cui rispondere è dentro di me, ma mi viene rivolta anche dai fratelli, dalle persone che incontro, dalle situazioni e dalle circostanze in cui sono posto.

Riuscire a vivere l'esercizio della responsabilità non come un peso, ma come la gioia di una risposta espressa partire dalla normalità della quotidianità è un elemento caratterizzante per i laici e allo stesso tempo ne specifica la missione. La domanda ad essi rivolta dal Signore è infatti intrisa dell'oggi e strettamente connessa a quella che pone loro la vita sociale, culturale, familiare. Il tempo in cui viviamo ha per noi il valore profondo di un messaggio che ci viene dal Signore, chiamandoci a responsabilità. Anche il luogo in cui siamo collocati ha però un valore altrettanto grande, perché è il momento dell'incontro tra vocazione e responsabilità.

Su questo aspetto è necessario continuare a riflettere come laici, tenendo conto dell'importante e ricco insegnamento sia del Vangelo e del Concilio Vaticano II, sia delle tante figure di santi che provengono dal mondo laicale. Questi testimoni hanno "preso sul serio" il tempo e il luogo in cui sono vissuti e hanno guardato all'esercizio concreto della propria responsabilità come risposta ad una chiamata.

2.e. La figura del formatore

La *ChL* accenna anche quella figura così determinante dell'educatore. La testimonianza che proviene da una persona che aiuta a crescere, infatti, di per sé indica, favorisce, agevola il percorso. Per questo non è possibile parlare di formazione in senso tecnico, in quanto si tratta di un processo di vita che si iscrive nel quadro delle relazioni. Certamente è importante l'autoformazione, ma lo è ancor più la formazione attuata "insieme". In questo contesto appaiono essenziali coloro che costituiscono un riferimento fondamentale per i componenti del gruppo, perché l'incontro con una figura significativa di educatore incoraggia e spiana il cammino.

Oggi, proprio per la difficoltà di cogliere e intendere il nesso tra vocazione responsabilità, tra passato, presente e futuro, le vocazioni educative laicali autentiche sono carenti. Occorre quindi rimotivare il rapporto tra educazione e speranza, in quanto chi si dedica alla crescita delle persone deve credere nel futuro ed essere sostanzialmente un uomo di speranza. Una speranza che sa coniugarsi con la responsabilità è dunque la molla fondamentale di ogni dimensione formativa adeguatamente intesa.

3. La formazione: i suoi "luoghi"

Di tale formazione si dice che deve essere integrale e orientata a superare ogni frattura tra fede e vita, e che ha come obiettivo:

- la crescita nella fede e nella conoscenza del messaggio cristiano,
- il senso di appartenenza alla Chiesa
- la capacità di leggere la propria esperienza nel mondo alla luce della Parola di Dio e della Chiesa.

È evidente il richiamo a quanto detto settimana scorsa.

Si specificano tre ambiti, "luoghi" particolari di formazione:

- la formazione teologica e spirituale (che sappia porre attenzione allo studio della Scrittura, alla Tradizione e al contesto ecclesiale attuale)
- la formazione culturale (capire la nostra storia e il nostro oggi)
- la formazione sociale e politica

4. La formazione: alcuni equivoci e sfide

4.a. Gli equivoci

- Occorre percepire come l'obiettivo, la meta non è semplicemente istituire dei cammini di formazione che promuovano un laicato più competente e corresponsabile. Se il traguardo fosse unicamente la "formazione dei laici" si potrebbe addirittura cadere in qualche equivoco: pensare per esempio di esaurire la missione della Chiesa in itinerari catechisti e scolastici, riducendo la fede a qualcosa di intellettualistico, o a un insieme di tecniche o di istruzioni da apprendere, a un saper fare... La "formazione dei laici" è solo uno strumento, una via che si ritiene di dover percorrere per aiutare i fedeli laici a raggiungere quella meta che ci accomuna tutti, che è la **vocazione alla santità** in uno stile di vita laicale. Non bastano, tuttavia, le buone intenzioni o i buoni propositi: infatti la chiamata alla santità esige che ciascuno metta a frutto pure tutta l'intelligenza che il Signore gli ha dato: l'intelligenza (da coltivare) e la competenza (da acquisire) sono doni che Dio ci fa per riuscire meglio a portare il Vangelo nella quotidianità della vita.

- Sembra spesso che la finalità dei nostri processi educativi e formativi sia l'averne un ricambio di operatori pastorali laici (educatori di oratorio, catechisti, animatori sportivi...), non di formare adulti che si collocano nel mondo per cercare Dio trattando le cose del mondo. Ma in questo modo si svilisce la loro vocazione, la si restringe nei recinti delle attività meramente ecclesiali. E' vero che anche la liturgia e la catechesi sono azioni che incidono nella storia e nella cultura e dunque hanno rilevanza sociale e politica..., ma è pur vero che i laici sono chiamati a vivere con una famiglia, con un lavoro, in una società. Ne risulta che, concentrati sulle attività meramente ecclesiali, i cristiani si collocano nel mondo, nelle realtà secolari (politica, economia, professione, uso del tempo libero, uso del denaro...) senza una preparazione specifica assumendo criteri mondani o riducendo la fede a una proclamazione formale di valori poi smentiti dalle scelte concrete. Il rischio è che sul lavoro si è esattamente come chi non ha fede... ma poi il sabato si diventa catechisti... In altre parole il rischio è quello che la vita ordinaria del laico sia solo sopportata come un peso inevitabile ma non sia luogo di santificazione, luogo nel quale Dio chiama a seguirlo e a costruire il Regno. Rimane profondamente disatteso il dato che questo vivere nel secolo non è un puro dato sociologico, ma è un dato teologico ed ecclesiologico: è la modalità secondo cui vivere l'esistenza cristiana.

4.b. Le sfide:

- La sfida prima è far sì che la vita concreta dei laici sia davvero luogo di santificazione, che naturalmente è supportata dalla concretezza di una comunità cristiana di cui si è parte viva. Un tempo si parlava di *doveri del proprio stato*. Oggi si tratta di riprendere la quotidiana e concreta esistenza fatta di famiglia, lavoro, rapporti sociali, di divertimento... e senza cadere in prescrizioni moralistiche aiutare ad essere consapevoli che nel quotidiano concreto si deve inscrivere la propria fede. La famiglia e il lavoro anzitutto sono da riscoprire come luoghi in cui esprimere tutte le potenzialità della propria fede.

- La formazione può partire secondo due approcci, entrambi da valorizzare: a) perché il fedele laico capisce l'esigenza di una sua preparazione-maturazione-crescita perché meglio sappia cercare Dio trattando le cose del mondo; b) perché il fedele laico viene invitato a prepararsi e dotarsi di una specifica competenza: sarà il sacerdote o la comunità cristiana che invita (dona quasi un "mandato") a percorrere un certo cammino di formazione perché la persona sappia ritornare nella propria parrocchia o comunità civile capace di svolgere meglio un particolare servizio (come operatore pastorale oppure con particolari competenze e sensibilità sociali...). La sfida è il *saper individuare le potenzialità di ciascuno* (anche di se stessi) e farlo camminare a meglio prepararsi a rendere il suo servizio nella Chiesa e nella società. L'importante è che ciascuno svolga bene e con un sentire ecclesiale (e non come una fissazione o una prospettiva unilaterale) il suo servizio (caritativo, liturgico, catechistico, sociale, politico...).

- Un'altra sfida è quella di non dimenticare una specificità di certi cammini laicali senza renderli settoriali. Ad esempio la complessità dei problemi professionali che incontra un medico (oppure un insegnante oppure un imprenditore...) necessitano pure di luoghi di confronto tra fede e professione che siano specifici, settoriali. Occorrerebbe incentivare la partecipazione e rivitalizzazione delle associazioni professionali, per meglio comprendere come il proprio lavoro deve essere luogo di santificazione e che pertanto vanno scoperte le possibilità di bene ivi iscritte.

- Per quanto riguarda la politica e l'economia vanno istituiti nuovi percorsi, con una triplice finalità:
a) preparare laici competenti e motivati dalla fede nella sfera socio-politica; b) preparare operatori pastorali laici che sappiano mantenere viva nella comunità l'attenzione al territorio; c) preparare

operatori pastorali laici competenti nella relazione con gli enti locali, sempre più complessa e complicata.

5. La questione del metodo

- Il rischio è che non si valorizzino i carismi della laicità, perché anche nella formazione essi non possono esplicitare la loro esperienza, i loro problemi, la loro competenza, le loro aspettative. Vanno ricercate *modalità* più interattive, più di partecipazione rispetto alle lezioni cattedratiche o frontali alle quali si è abituati e rispetto a modelli formativi già preconfezionati.
- Non tutti i laici sono chiamati a vivere la loro laicità nelle stesse modalità: ognuno si caratterizza per le sue doti, per la sua specifica competenza da curare e far crescere, per la propensione ad un servizio piuttosto che a un altro: c'è chi è chiamato a fare il catechista, chi l'amministratore comunale, chi l'educatore sportivo e chi il sindacalista... E' bene pertanto istituire processi di formazione specifici, capaci di far maturare vocazioni laicali competenti nei vari ambiti della vita e della fede, non con la presunzione di insegnare tutto, ma con l'ambizione di innescare processi formati e di auto-formazione che siano permanenti.
- *Tutta la persona va "attivata"*, con la sua intelligenza, emotività, esperienza... Occorre inoltre tener presente che gli adulti non sono degli scolaretti: sono depositari di un'esperienza di vita e di fede che va valorizzata, per evitare che i processi formativi siano troppo distanti dall'esperienza oggettiva, dalla fatica quotidiana (anche se talvolta il proprio passato può risultare una sorta di zavorra, una precomprensione che impedisce di imparare e di essere liberi).
- *Investire sui formatori* e anche su formatori laici...: quanto spendiamo nelle nostre comunità per mantenere strutture, per restaurare beni... e quanto per la formazione? Da sempre l'aspetto educativo è stato messo al centro dell'azione pastorale della Chiesa: tuttavia occorre investire non solo per ambienti belli e accoglienti (oratorio, impianti sportivi, centri pastorali parrocchiali..) ma anche per preparare gli educatori, formatori... E serve più tempo per far crescere un buon educatore che per ristrutturare un oratorio.
- Tentare di far nascere dei *laboratori*, per cammini formativi diversi e specifici, consapevoli che la formazione non può ridursi a manifestazioni di massa, ma che talvolta per essere efficace deve svolgersi in piccoli gruppi: es. per équipe di pastorale familiare, gruppi del vangelo...

Rimane un problema di fondo: è facile rendersi conto — e magari lamentarci — che pochi sono i laici adulti disponibili a una profonda e vera formazione cristiana, perché essa costa fatica, tempo, rinunce, mentre invece la vita appare già piena di stress, zeppa di impegni e naturalmente protesa a cercare piaceri e comodità.

La formazione richiede conversione, cambiamento della vita. E' evidente che non può venire spontaneo intraprendere cammini seri di formazione. Da qui la **necessità di suscitare un'attesa di formazione, una volontà che muova le persone a decidersi che vale la pena "formarsi"**. *Questo appare il compito fondamentale*: suscitare un desiderio, un'attesa di formazione. Il Vangelo merita di essere meglio conosciuto; se si è catechisti, vale la pena prepararsi adeguatamente; la dottrina sociale della Chiesa va conosciuta apprezzata e concretizzata perché fa parte della missione evangelizzatrice della Chiesa... Insomma se la fede non soddisfa è perché la si vive in modo troppo superficiale e mediocre: vale dunque la pena impegnarsi per essere fedeli laici che davvero sappiano testimoniare in

ogni momento della vita (lavoro, famiglia, società, politica, economia, divertimento...) la bellezza della propria fede.

Non si tratta di giudicare e di condannare. Tanti fedeli laici sono molto presi dal lavoro e dalla famiglia (che sono il luogo primario della loro santificazione) e tuttavia spesso si perde tempo in occupazioni frivole, davanti alla televisione o in divertimenti vuoti; anche il proprio lavoro e la propria famiglia sembrano non colmare quelle aspettative che sono in ciascuno.

Si tratta di favorire una fede adulta, matura e che pertanto ha alla *base una solida formazione dottrinale e spirituale*. In un tempo nel quale sembra prevalere l'appoggiarsi ai sentimenti e alle emozioni (che è come il costruire la propria casa sulla sabbia, privandola di fondamenta adeguate), occorre invece suscitare la volontà di una fede adulta, solida, stabile e che pertanto ha bisogno di conoscenze oggettive (dottrinali, teologiche) e di un rapporto vivo (spiritualità, preghiera) perché il proprio agire (la vita) sia effettiva testimonianza e sequela a Cristo.

..*.*.*

Bibliografia consigliata:

AA.VV, *Cammini di speranza* - Formazione aperta alla creatività di Dio, Paoline, Milano 2011.

Bove M., *Consigliare correggere consolare* - Un percorso di formazione per preti, religiosi e laici, Ancora, Milano 2009.

Cardinali M., *Pastori dinanzi all'emergenza educativa* – Per la formazione dei formatori, Lateran University Press, Roma 2011.

Cencini A., *Formazione permanente: ci crediamo davvero?*, EDB, Bologna 2011.

Ricceri P., *Formazione a portata di click* - Comunicazione digitale e santificazione della mente, Paoline, Milano 2011.